

NOESIS STASERA VIDEOLEZIONE DI MAURO BONAZZI

L'aristocratico Platone difendeva la mobilità sociale

GIULIO BROTTI

Nel settimo libro della «Repubblica» di Platone si immagina quale potrebbe essere la condizione di alcuni prigionieri, incatenati fin dalla nascita sul fondo di una caverna, senza potersi voltare verso l'ingresso: costoro scambierebbero per oggetti reali le ombre che appaiono sulle pareti di roccia; se poi un compagno, dopo essere evaso e aver conosciuto il mondo esterno, tornasse per convincere pure loro a fuggire, essi lo deriderebbero e potrebbero infine arrivare a ucciderlo.

Commentando questo brano in un corso universitario del semestre invernale 1931-32, Martin Heidegger sostene-

va ironicamente che un filosofo dei nostri tempi, nel suo tentativo di confutare le illusioni correnti, rischierebbe di andare incontro a un destino diverso da quello di Socrate: se questi era stato condannato a bere del veleno, l'avvelenamento ora «avrebbe luogo – affermava Heidegger – se nella caverna ci si interessasse del filosofo, dicendosi l'un l'altro che questa filosofia merita di essere letta; se nella caverna si dispensassero premi e onori, se si procurasse lentamente al filosofo una celebrità su giornali e riviste, se lo si ammirasse. [...] Il filosofo verrebbe così tacitamente ucciso - reso innocuo e inoffensivo».

Farà appunto riferimento al commento di Heidegger al «mito della caverna» Mauro Bonazzi, nella videolezione sul tema «Il

coraggio della libertà a partire da Platone», in programma stasera alle 20 per il corso di Filosofia dell'associazione Noesis (per le modalità di iscrizione, consultare il sito noesis-bg.it).

Bonazzi è docente di Storia della filosofia antica e medievale all'Università di Utrecht, nei Paesi Bassi: «Nella mia relazione per Noesis – anticipa – mi soffermerò anche su altri testi platonici, in cui si sottolinea come l'esercizio della libertà individuale richieda coraggio. Va notato che Platone non intende primariamente la libertà in chiave politica, come possibilità di esercitare dei diritti, ma in senso esistenziale, come la capacità di un essere umano di adempiere la propria vocazione, resistendo ai condizionamenti e alle pressioni della società circostante».

**Mauro Bonazzi**

Questo ideale di libertà non è comunque in contrasto con il progetto – esposto nella «Repubblica» – di una città in cui ogni aspetto della vita degli abitanti sarebbe regolato da un gruppo di sovrani filosofi? Karl Raimund Popper parlava addirittura di Platone come di un precursore dei totalitarismi del Novecento. «Popper – ri-

**Karl Popper**

sponde Mauro Bonazzi – aveva lasciato l'Austria nel 1937, poco prima dell'annessione di questa al Terzo Reich, e trascorse gli anni della Seconda guerra mondiale all'altro capo del mondo, in Nuova Zelanda: anche in chiave biografica, dunque, si comprendono i motivi della sua appassionata difesa di una «società aperta» contro tut-

te le forme di totalitarismo. D'altra parte, le critiche che lui rivolge a Platone non sono sempre convincenti: in primo luogo, la «Repubblica» non va letta come un moderno trattato di scienza della politica; il tema fondamentale di questo dialogo è invece l'importanza della conoscenza per il conseguimento della felicità. Inoltre, il famoso passo platonico in cui si dice che i governanti della città ideale ricorrono nei confronti degli altri abitanti a una «nobile menzogna», convincendoli che avranno assegnate diverse funzioni a seconda che le loro nature partecipino di differenti metalli (oro oppure argento, o ancora bronzo e ferro), non mira a giustificare le disuguaglianze su una base razziale: al contrario, Platone sta difendendo il principio della mobilità sociale, affermando che anche il figlio di un governante, qualora non possieda le caratteristiche intellettuali e morali simboleggiate dall'«oro», dovrà essere destinato a un altro ruolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA